

# Neolaureati e insegnamento

GIUNO LUZZATTO

**N**essun nuovo laureato potrà divenire insegnante? Giustamente, Michele Ciliberto (l'Unità del 12 luglio) parla di "fine dello stupore" nel rilevare la sostanziale debolezza delle reazioni a quanto il Decreto finanziario prevede ai danni dell'Università. Aggiungo che vi è addirittura silenzio in merito a quanto rischia di accadere a danno dei giovani che si sono posti la prospettiva di un futuro lavoro quali insegnanti. Il Governo precedente aveva bloccato le "graduatorie" in cui si trovano gli attuali abilitati all'insegnamento, quasi tutti con anni di supplenze alle spalle; queste avrebbero dovuto progressivamente esaurirsi, e il ripristino di un sistema concorsuale, aperto ai nuovi abilitati, avrebbe costituito lo strumento per un reclutamento di giovani. È noto, infatti, che l'età avanzata degli insegnanti italiani, sia al momento dell'ingresso in ruolo sia come anzianità media, realizza il meno invidiabile tra i record europei. Il nuovo Governo vuole ora ridurre drasticamente l'organico dei docenti; le prossime assunzioni saranno molte meno di quelle prevedibili sulla base dei pensionamenti. La Ministra Gelmini, in numerose dichiarazioni, ha ritenuto di trarre la seguente conseguenza: poiché rallenta l'assorbimento delle "graduatorie", non occorre che vengano preparati nuovi insegnanti. Per la fascia secondaria (inferiore-scuola media e superiore) lo strumento attraverso il quale avviene tale preparazione sono le Scuole universitarie di Specializzazione SSIS; la Ministra non firma però il Decreto che costituisce l'ultimo passaggio buro-

cratico necessario per attivare tali Scuole nel prossimo autunno. Tecnicamente, si tratta di un atto dovuto. Da un lato, infatti, le Università, sulla base di provvedimenti ministeriali, hanno già compiuto tutti i passaggi precedenti, impegnando anche risorse; d'altro lato molti dei recenti laureati hanno costruito il loro piano di studi proprio con gli insegnamenti che, sempre sulla base di formali Decreti, sono prescritti ai fini della presentazione al concorso di accesso alle SSIS. Per coprirsi giuridicamente, il Ministero ha tentato allora di inserire nel Decreto finanziario un emendamento che sancisce tale mancata attivazione; giovedì scorso, la Presidenza delle Commissioni della Camera che esaminano il Decreto ha però dichiarato inammissibile l'emendamento. Non si può pertanto prevedere, al momento, quale sarà la conclusione della vicenda. Essa è comunque drammaticamente indicativa della fase politico-sociale nella quale ci troviamo. La maggioranza proclama, a parole, di volere una pubblica amministrazione basata sul merito anziché sull'anzianità ma opera, di fatto, per escludere intere generazioni di nuovi laureati dalla possibilità di competere, in pubblici concorsi, per far valere la propria preparazione; anzi, vuole addirittura -per chiudere il discorso già in partenza- che a tale preparazione non si dia corso. L'opposizione dedica alla questione una attenzione insufficiente, come spesso accade quando gli interessi in gioco non sono quelli di categorie consolidate bensì quelli generali o quelli di gruppi ancora "virtuali": in questo caso, i giovani che vorrebbero iniziare il percorso per diventare insegnanti. Quanto a questi ultimi, l'assenza di una protesta diffusa e organizzata è sconcertante: i concorrenti all'accesso erano ogni anno oltre venti-

mila, gli accolti più della metà, ma gli attuali neo-laureati che al momento trovano le porte chiuse tacciono. Tacciono anche i loro professori, e al proposito voglio tornare -con riferimento all'intervento di Ciliberto citato all'inizio- alla problematica universitaria complessiva. Lo scoraggiamento della parte più impegnata, scientificamente e politicamente, del mondo accademico ha molte cause: tra queste, inutile negarlo, una forte delusione per quanto il precedente Governo ha fatto (o non fatto) nel suo biennio di vita, nonché la percezione di una scarsa attenzione, quando non di una diffidenza, da parte della pubblica opinione. Vi è chi

se la prende con lo scandalismo dei media, e proclama che i casi dei nepotismi e della predominanza di interessi professionali personali rispetto ai doveri universitari sono minoritari; probabilmente è vero, ma al riguardo dovremmo fare una durissima autocritica. Uso questo plurale per parlare di quella parte del corpo docente che è impegnata, che fa ricerca spesso degna di riconoscimenti internazionali, che sta dando l'anima per trasformare "a misura di studente" una didattica che fino a pochi anni fa espelleva i due terzi degli iscritti; ebbene, che cosa abbiamo fatto per far emergere la differenza tra le due Università, quella di chi lavora

al fine di far crescere l'istituzione e quella di chi lavora altrove, utilizzando l'istituzione ai fini propri, o non lavora affatto? Se non si isolano le mele marce della cista, il contatto con esse può far marciare la cista intera; e se anche ciò non accade, chi le vede sospetta che siano marce anche quelle buone. È oggettivamente sicuro che nella "società della conoscenza" il defianziamento di università e ricerca comporterà per il Paese un sempre maggiore declino. Ma il defianziamento continuerà se non saremo capaci di convincere il Paese stesso che nelle strutture preposte a tali settori vi è non solo qualità, ma anche etica professionale.

## La scuola del sud e i tagli del governo

AGAZIO LOIERO \*

**C**ontano i risultati, è vero. E a guardare le condizioni della scuola nel Mezzogiorno non si può dire che siano esaltanti. Per molti versi la precaria realtà, le manchevolezze e l'affanno sono la conseguenza di una storia di disattenzioni dello Stato a cui non sempre ha potuto supplire il volontarismo di meridionalisti appassionati. Sarebbe riduttivo e ingiusto, tuttavia, non mettere in chiaro che c'è dell'altro. Esiste, in un sistema nazionale che presenta falle pericolose (e per fortuna la scuola è ancora in capo allo Stato), un qualcosa in più a rendere particolare, e particolarmente soffrente, la situazione del sistema scolastico in regioni come la Calabria, la Campania, la Puglia o la Sicilia, alle quali l'Europa ha destinato, tramite il governo centrale, risorse aggiuntive con i Pon (programmi operativi nazionali), risorse destinate a colmare vuoti e rilanciare un settore sempre in debito d'ossigeno. Marina Boscaino sull'Unità del 9 luglio coglie e chiarisce bene le motivazioni della mancata, e dunque criminosa, ottimizzazione di tali fondi veicolati dallo Stato alle istituzioni scolastiche. C'è, alla base, una programmazione soggetta a diverse variabili, non esclusa l'improvvisazione e l'attacco vezzo di spendere tanto per spendere. L'utilizzo improprio o incongruo di risorse pesa sullo sviluppo e finisce per accentuare, di riflesso, il divario del Mezzogiorno rispetto al resto del paese. È una fotografia nitida, quella di Boscaino, su un'emergenza sociale - una delle tante, purtroppo - di un Mezzogiorno che avrebbe bisogno di spendere bene e meglio le risorse che gli vengono attribuite. Soprattutto in un settore, come la scuola, dove finora c'è stata scarsa attenzione e si corre il rischio che la prossima programmazione Pon si traduca in un altro delittuoso fallimento. La scure di Tremonti, addirittura, fa temere un taglio totale delle risorse per i Pon della scuola. Alla Calabria verrebbero a mancare qualcosa come 164 milioni di euro. Tutto ben s'inquadra in quella "politica dello scippo" che il governo Berlusconi sta attuando nei confronti delle regioni meridionali a cui, con la manovra economica, verrebbero sottratti anche i fondi Fas (fondi per le aree sottoutilizzate) e altre risorse ancora. Che fare, dunque, se lo scenario è quello che è e che conosciamo, fatto di ritardi strutturali e fondi nazionali mal sfruttati, come dice Boscaino? È chiaro che bisogna mettere in campo progetti aggiuntivi e nuovi che, almeno per quanto riguarda i fondi Por, il Piano operativo regionale 2007-2013, aiutino a trovare un equilibrio tra spesa e obiettivi. Siamo convinti, infatti, che sulla scuola bisogna investire quanto non si è mai fatto e in maniera innovativa, avendo attenzione sul ruolo degli insegnanti, da incentivare, e come bersaglio le co-

noscenze e le competenze dei ragazzi, sia linguistiche sia logico-matematiche nelle quali in campo nazionale si registrano molti deficit e che, invece, rappresentano uno degli elementi da tenere conto nel confronto competitivo in atto a livello planetario. Sono le regioni interessate, dunque, a dover svolgere una funzione di supplenza dello Stato centrale. Tant'è che come Regione Calabria, con il vicepresidente professor Domenico Cersosimo, abbiamo preparato, ed è in fase attuativa, il "Piano d'azione 2008" dotato di ben 101 milioni di euro, un primo grande programma per la scuola da realizzare entro quest'anno. Si tratta di un impegno di spesa enorme e inedito, che non trova riscontri in altre regioni italiane ed europee. La Calabria parte da uno svantaggio abissale che è molto più pesante di quello fisico o geografico. Tuttavia, con questo imponente programma si vuole iniziare a colmare il deficit nell'ambito del ciclo completo della formazione, dalla scuola primaria all'università, al post-laurea. In che modo si svilupperà questo programma? Sintetizzo al massimo. Gli interventi riguardano, tra l'altro, campi estivi di un mese rivolti a 12 mila alunni delle scuole primarie e secondarie, con esperienze didattiche e formative nuove; organizzazione di corsi intensivi per l'apprendimento delle lingue per studenti e docenti; corsi di aggiornamento nelle materie scientifiche di tutti i neo iscritti alle università calabresi; erogazione di buoni premio per i migliori studenti da utilizzare per l'acquisto di hardware, software e libri (si premia il merito, finalmente, si incoraggiano i talenti); attuazione del progetto "diario della scuola in Calabria" con sito internet per consentire agli studenti di effettuare nel corso dell'anno scolastico un percorso di apprendimento guidato di conoscenza della loro regione; "teacher card" per l'aggiornamento e la formazione di docenti della scuola pubblica spesso bi-strattati; costituzione di poli formativi rivolti ai giovani nei settori di economia del mare, turismo, agroalimentare, ambiente e sperimentazione culturali, biotecnologie, design; voucher formativi individuali per circa 3000 studenti universitari per viaggi all'estero per lo studio delle lingue straniere; centinaia di borse per master e dottorati universitari; corsi intensivi di lingue per studenti universitari; buoni premio per i migliori studenti universitari; stage per i migliori giovani laureati calabresi. E poco? È molto? È sicuramente, non sono certo, un primo importante momento. Proprio per evitare sprechi, annullare ritardi storici, sostenere ingegni. Se poi si farà col governo una discussione franca anche sul Pon e sul Quadro strategico nazionale che non può ricacciare il Sud all'inferno, anche per la scuola ci potrà essere una nuova primavera. \* presidente della Regione Calabria



**CINA** Ultimi preparativi per le Olimpiadi  
SONO GLI ULTIMI GIORNI prima della via. A Pechino si stanno concludendo i lavori di costruzione degli impianti che ospiteranno le tanto attese Olimpiadi. Impianti moderni, come questo ritratto dalla foto che farà da cornice alle partite di pallacanestro.

# Italia 2008, Odissea nella cocaina

LUIGI CANCRINI

**T**re anni sono passati da quando si è deciso di intervenire con nuovo impeto contro l'uso delle sostanze stupefacenti. I provvedimenti legali ed amministrativi resi più severi dalla legge Fini-Giovanardi non hanno determinato modificazioni rilevanti, tuttavia, ad un fenomeno che continua ad ampliarsi sotto gli occhi di tutti. Quella cui bisognerebbe saper rinunciare, in questa situazione, è una cultura della prevenzione basata sul terrorismo psicologico (una delle stupidaggini più ripetute è quella della cocaina che "brucia" il cervello) e sulla minaccia delle sanzioni. Sempre di più, mentre gli anni passano, l'esperienza insegna, d'altra parte, che la grida sulla necessità di una "tolleranza zero" nascondono l'insicurezza profonda di personaggi che hanno una loro specifica difficoltà a confrontarsi con la complessità del reale. C'è qualche cosa di disarmante nella ingenuità o nella malafede dei politici che continuano a parlare dell'emergenza droga e che votano compatti leggi con le quali, bloccando ancora una volta il turnover del personale (che se ne va e non può essere sostituito ormai da molti anni determinando un impoverimento progressivo di organici già deboli), si impedisce ai servizi di impostare dei programmi realistici di cura e di prevenzione. Quella di cui ci sarebbe bisogno, in realtà, è una grande mobilitazione delle coscienze sul tema fondamentale di una ecologia della mente dell'uomo, un tentativo serio di uscire dalla aridità di un pensiero unico ossessivamente centrato sulla competizione e sul mito dell'individuo che deve bastare a sé stesso. Tenendo conto, in particolare, del modo terribil-

mente naturale con cui l'uso della cocaina si lega, in tanti settori della nostra società al mito delle persone che si considerano (e spesso sono considerate) "vincenti, coraggiose e forti". Propone il problema della cocaina in termini più di doping sociale che di consolazione pericolosa per i più deboli. **La terapia.** Com'era naturale che fosse, la presenza ampia di cocaina a basso costo sul mercato della droga considerato nel suo complesso

**Un trattamento capace di coinvolgere in questa attività di contrasto (che deve essere insieme ferma e affettuosa) genitori e fratelli, mogli o mariti e i figli è assai più efficace di qualsiasi altro tentativo di ordine farmacologico**

ha determinato una diffusione dell'uso di cocaina (e, in misura minore, di crack o di PBC) anche fra i tossicomani che dipendevano da altre sostanze. Nei casi in cui viene diffusa fra persone che erano già tossicodipendenti, nel mondo proprio dell'emarginazione e della devianza, la cocaina non cambia di molto però la loro situazione e non propone problemi nuovi dal punto di vista di una terapia che resta quella centrata sulle attività di riduzione del danno (i farmaci "sostitutivi") e di psicoterapia personale e familiare in progetti che includono, abitualmente, la permanenza in Comunità Terapeutica. Quello che va considerato come un problema particolare e diverso, invece, è il problema dei cocainomani "puri": persone che abusano pericolosamente di cocaina e che, con ragionamenti diversi, non si identifica-

no nella figura del drogato. L'uso e l'abuso di cocaina possono restare a lungo compatibili, infatti, con una vita apparentemente normale in cui l'identità del consumatore di cocaina convive con altre identità sociali: di lavoratore o di studente, di padre di famiglia o di figlio, di persona socialmente attiva e apprezzata. Fino al momento in cui una rottura si determina legata ai problemi economici (i soldi non bastano più, la banca non fa più credito, qualcuno in affi-

ed affettuosa) genitori e fratelli, mogli o mariti e, alle volte, i figli è assai più efficace di qualsiasi altro tentativo di ordine farmacologico per mettere in crisi il falso Sé di una persona che sta male ma non è (ancora) in grado di ammetterlo. Aiutandola ad accettare, nei casi più gravi, brevi periodi di Comunità Terapeutica ma aiutandola comunque, anche nei casi in cui la Comunità non è necessaria, a recuperare una valutazione più realistica della sua situazione e dell'impatto che la sua abitudine ha con la realtà della sua vita e dei suoi affetti. Con risultati importanti in percentuali di casi assai significative (e superiori comunque al 60%) perché quello su cui si può contare quando si lavora con queste persone è un bagaglio importante di esperienze e di competenze: acquisite prima di entrare in rapporto con la sostanza, fondamentali per la fase, assai più difficile con i tossicomani marginali, del reinserimento. Dove ci troviamo oggi. Il programma di Saman è un programma proposto nell'ambito di quel privato sociale che tanto ha dato, negli ultimi 30 anni, allo sviluppo di un sistema di cure per le tossicodipendenze che si è lentamente sviluppato nel nostro paese e che è stato considerato, alla fine degli anni 90, come uno dei più avanzati del mondo. Quello che purtroppo non è facile far capire ai politici nazionali e regionali oggi è il modo in cui l'enfasi posta su inutili discussioni di principio (quando ci si terrorizza dello spinello e si sparano battute sulla tolleranza zero) ha corrisposto, nei fatti, ad una negligenza grave e spesso dolorosamente bipartisan nei confronti dei servizi pubblici (resi sempre più deboli dalla mancanza dei finanziamenti e delle idee) e del privato sociale (co-

stretti ad indebitarsi per sopravvivere di fronte ai ritardi cronici dei pagamenti). Diminuendo progressivamente il numero degli operatori impiegati in questo settore: uno ogni 12 utenti nel 1996, uno ogni 24 oggi stando alla relazione di Giovanardi dell'altro ieri. La realtà cui ci troviamo di fronte nei fatti è quella di uno Stato che spende per la repressione cifre molto più alte di quelle dedicate alla cura (due miliardi e ottocentomila euro contro un miliardo e ottocentomila euro secondo l'ultima relazione del governo, di un Parlamento in cui si discute delle tossicodipendenze in termini etici e di principio (i controlli sui parlamentari) dimenticando (in un silenzio bipartisan quasi assordante) la gravità della situazione drammatica in cui si trova il paese (l'Italia) che è oggi il centro più importante dei traffici di cocaina in tutto il mondo e di un insieme di Regioni che non hanno ancora recepito neppure le indicazioni dell'accordo firmato con il Governo nel 1999: nascondendo dietro la crisi gridata di una sanità (che tanti soldi regala alla corruzione delle case di cura private, dei medici e dei politici locali) la loro incapacità (o non volontà) di dare al problema delle dipendenze patologiche il rilievo che meriterebbe di avere. La sfida proposta dalla cocaina è, da questo punto di vista, una sfida cui i politici italiani non hanno saputo dedicare finora neppure una discussione seria su quello che si potrebbe o si dovrebbe fare. Dando un ulteriore contributo a quel sentimento di inutilità e di distanza delle istituzioni dai problemi dei cittadini che è la malattia più grave, a mio avviso, di questo nostro povero paese.

(fine. La prima puntata è stata pubblicata il 6 luglio scorso)

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 Tel. 06 585571 Fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, Via Antonio da Ricciana, 2 Tel. 02 8969811 Fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna Via del Giglio, 5 Tel. 051 315911 Fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze Via Mannelli, 103 Tel. 055 200451 Fax 055 2466499</p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente e Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Giandomenico Celata</b> <b>Antonio Saracino</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● 00153 Roma Via Benaglia, 25 Tel. 06 585571 Fax 06 58557219</p> <p>Stampa ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 50, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>● <b>Litossud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publifix S.p.A.</b> Via Washington, 70 20146 Milano Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 14 luglio è stata di 102.774 copie</p>	
--	--	--	--